

Si riapre il giallo sulla morte di Albert Camus

MAURETTA CAPUANO

Roma

A cent'anni dalla nascita di Albert Camus si torna a discutere sulla dinamica dell'incidente stradale in cui il premio Nobel perse la vita, con il suo editore Michel Gallimard, il 4 gennaio del 1960. E si riapre, in saggi, biografie e nuove edizioni dei suoi libri più famosi, la questione sullo scrittore e il filosofo che non si sentiva vicino all'esistenzialismo a cui veniva associato e che fu protagonista di una famosa polemica personale con Jean-Paul Sartre originata dal suo *L'uomo in rivolta*.

L'autore de *Lo straniero*, che torna in libreria nei Grandi Tascabili Bompiani, e de *La peste*, nato a Mondovi, in Algeria, il 7 novembre del 1913, era un dichiarato anticolonialista, anarchico e libertario ma soprattutto un uomo che cercava di pensare al di là del bene e del male. A ricordarcelo è il filosofo Michel Onfray nell'imponente biografia filosofica di Camus "L'ordine libertario", caso editoriale in Francia, dove ha fatto molto discutere, che esce ora in Italia per Ponte alle Grazie nella traduzione di Michele Zaffarano. "Camus - dice Onfray - scriveva per essere letto e compreso, per aiutare a esistere, e questo, in un piccolo mondo filosofico in cui,

spessissimo, si scrive per essere glossati e per essere resi oscuri dai membri della propria tribù, è un peccato mortale". Nel 1945, parlando con un giornalista di *Servir* Camus disse: "Io non sono un filosofo. Non credo abbastanza alla ragione per credere a un sistema. Quello che mi interessa è sapere come bisogna comportarsi. E più precisamente come ci si può comportare quando non si crede in Dio o nella ragione?". A rievocare questi suoi pensieri è proprio Onfray che nel suo libro invita a "entrare nella storia" di quello che definisce "uno dei più importanti filosofi del Novecento".

Si concentra invece sul rapporto di Camus con il teatro, famoso il suo *Caligola*, cercando di ricostruire l'attività di regista, "Albert Camus - Una vita per la verità" dello scrittore e drammaturgo romeno naturalizzato francese Virgil Tanase, pubblicata da Castelvecchi nella traduzione di Alessandro Bresolin. Ma è comunque un ritratto ampiamente documentato di Camus quello realizzato da Tanase che mette anche in luce come la sua denuncia della questione coloniale sia stata "facilmente travisata".

Certamente Camus è lo scrittore e pensatore che ha mostrato il non-senso del mondo, quell'assurdo che può però portare a una via d'uscita. E lo ha fatto fin da *Lo straniero*, uscito nel 1942,

con protagonista un impiegato ad Algeri che uccide un arabo e si consegna impassibile alla condanna a morte. Ma Camus è anche l'autore del meno conosciuto *L'estate* e altri saggi solari che tornano in libreria in una nuova edizione aggiornata, con scritti mai prima d'ora tradotti, nei Grandi Tascabili Bompiani, a cura di Caterina Pastura e Silvio Perrella. Quest'ultimo ricorda come in lui ci sia stata "una lotta furibonda tra il no e il sì" e come poco prima di morire, nell'introduzione a *Isole*, Camus abbia scritto: "la storia degli uomini, per fortuna, si costruisce sull'ammirazione oltre che sull'odio". E proprio sulla sua morte sembra non esserci una parola definitiva come mostra il libro-inchiesta "Camus deve morire", in libreria per **Nutrimenti**, in cui lo scrittore e poeta Giovanni Catelli, facendo riferimento a un appunto dai diari del traduttore e poeta ceco Jan Zabrana, mostra come sulla sua fine potrebbe esserci l'ombra del Kgb. Camus, che si era battuto contro l'intervento dell'Urss in Ungheria nel 1956 e che sosteneva la candidatura al Nobel di Boris Pasternak, viaggiava su un'auto diretta a Parigi, guidata dall'editore e amico Michel Gallimard, che sbandò in pieno rettilineo schiantandosi contro un albero a 100 chilometri dalla capitale francese. Il Kgb avrebbe fatto manomettere l'automobile.

